



È il 1970: Louis (primo a sinistra), all'anagrafe Luigi Sperzagni, canta con gli Sky's Boys a Sestri Levante

UN SALUTO, UNA PAROLA BUONA PER TUTTI, IL CARUGGIO SEMPRE TIRATO A LUCIDO. E LUI AVEVA SOLO SORRISI

Louis, lo spazzino "americano" che cantava la poesia della vita

Moneglia ha perso da poco uno dei suoi personaggi più amati

LA STORIA

MARIO DENTONE

QUANDO anni fa Giuseppe Pontiggia pubblicò un volume di brevi racconti dal titolo "Vite di uomini non illustri", un cameo di alta letteratura che tutti, anche nelle scuole, dovrebbero leggere, mi disse: "Vedi? Ci sono gli immortali, i grandi, poi ci sono i mortali, che restano il tempo di vita e il tempo di ricordo di chi li ha conosciuti, e basta. Poi li dimentichiamo".

Il tempo si fa sempre più gelido e frettoloso, il tempo non ti dà più neppure il... tempo di emozionarti, di farti ricordare, tutto brucia e si brucia scrutando l'orologio, il cellulare che squilla, il disco orario che scade, tasse, bolli, bollette. In città nessuno conosce più nessuno, persino nello stesso condominio, persino nella stessa scala se dici "è morto il tale" senti dire, chi? E anche le amicizie non sono più di strada, cortile, bambini cresciuti insieme: no, sono amicizie create dagli insiemi, i bambini portati all'asilo, a scuola, in piscina, al tennis, e così via. Poi ci si perde, ed è sempre più difficile rincontrarsi, perché la vita è un'onda, ognuno ha la sua, e quando finisce la corsa non resta traccia sulla battigia.

Ma noi abbiamo ancora il paese, nelle nostre riviere ci sono i paesi, dove sopravvivono, nonostante arrivi e partenze come si direbbe d'una stazione, i cognomi "di quel" paese, e dove ancora esistono, sebbene sempre più rare, quelle persone che si fanno personaggi, che il segno lo lasciano fra quei silenzi caruggi dove per fortuna le aiuto non possono passare, dove ci sono ancora le piazzette e dove ci si dà ancora tutti del tu e dove ancora si parla in dialetto, e dove il ricordo di chi va via perché la sua onda ha finito la corsa sulla spiaggia resta, anche breve, per le generazioni di chi l'ha conosciuto, ma resta, e conta.

Al mio paese... quale? Riva dove sono cresciuto, dove ho giocato e litigato, dove ho riso e pianto, o Moneglia, dove vivo e dove ho avuto il miracolo d'una famiglia, di diventare padre e nonno? O Sestri o Chiavari dove ho studiato? Non importa, un paese è il tuo paese se ci hai messo un ricordo, e il suono, "paese" è tutt'uno

con l'altro suono, provate: paese poesia! Sì, cos'è la poesia? Poesia è emozione, vista, di ascolto, di suono, non fa differenza, e poeta è chi ti lascia quell'emozione, te la offre, e sua e la fa diventare anche tua.

E l'emozione è ovunque, in quegli "uomini non illustri" che però segnano la tua emozione, che ogni mattina, ogni giorno incontri e ti sorridono, ti salutano, e che quando se ne vanno perché l'onda ha finito la corsa sulla riva, ti mancano, e quel cortile, quella via, quel carruggio sono più vuoti, e palpi davvero che quella persona manca. Così è successo l'altro giorno qui a Moneglia, per Louis. Voi direte, chi? Louis. Basta così, il soprannome americano, che dire Luigi Sperzagni, il suo vero nome, non dà il senso di chi è per il paese e per noi gente del paese, perché nel paese, in ogni paese, conta come sei conosciuto, non l'anagrafe con tutti i crismi, e Louis era Louis e tale resta, per noi di più anni e per chi di anni ne ha meno e un giorno racconterà ad altri bambini che al mattino, quando andava a scuola con zaino di libri alle spalle e focaccia in mano, Louis era e nella valle delle palme o in carruggio e salivava tutti, ma proprio tutti, e per ognuno aveva parola, battuta, ora signorile ora confidenziale, ora in italiano ora in dialetto ora, e gli piaceva, in americano.

Louis faceva lo spazzino (di più) e aspettava che gli dicessero sì per la pensione, era arrivato dall'America ragazzino, ma il mondo americano gli apparteneva senza scorrere di anni, come deve succedere a chi in un mondo cresce da bambino e ne assorbe vita e umori. Che poi quel mondo cambi, che la vita (la famosa onda) devii in altri mondi (lui tornò in Liguria, fra Lavagna e Moneglia, per fermarsi qui) non fa differenza. Louis era, anzi è qui, e qui s'è fermato. Abita in un monolocale a ponente, là nel borgo di case strette sotto Monleone, proprio dove finisce il paese, e a fine lavoro parcheggia accanto alla porta il motorino a tre ruote, una via di mezzo fra triciclo a motore e... chissà, perfettamente adattato al lavoro di ogni mattino: gli incastri per le scope, sacchi sacchetti, pale palette, tutto in perfetto ordine ogni mattino e ogni sera, e via. Il primo a uscire all'alba l'ultimo a staccare, finché c'è un maledetto mozzicone di sigaretta a terra, che con lui il carruggio è (era?) un salotto davvero.

Non si arrabbia mai, Louis, persino il giorno dopo il Carnevale della Zucca, quando il carruggio e la piazzetta sono un tappeto di coriandoli e buste e sacchetti e qualche maschera. Sorride e mugugna, si ama di pazienza ma dopo poco in paese non c'è un solo coriandolo. Così in ogni circostanza. "Il mio lavoro" mi diceva, "è il mio paese e son pagato, poco, ma son pagato per questo" e mi strizza un occhio e ci divertiamo, io col mio inglese scolastico, neanche più scolastico, e lui divertito col suo americano, non inglese, ci teneva, ma perfetto slang sempre fresco e bello. Louis si arrabbia solo in due casi, quando vede qualcuno che, mentre lui è là che quasi rincorre

scuri, i baffi paiono arricciarsi, ma siccome è educato non impreca, non richiama, brontola fra sé, qualche accidente lo manda, ci mancherebbe, perché ci soffre davvero, come se quella non persona il torto non lo facesse solo al paese, ma proprio a lui, perché se il paese è lui lui è il paese, e questa è la poesia: quando il paese lo senti dentro.

A volte succede che qualche suo collega preposto ad altre zone non si veda, magari si assenta a fare le classiche due parole davanti a un caffè offerto, in un bar. Louis guarda, aspetta, perché Louis è paziente, e poi, dice, non "sono mica io che devo richiamare, io richiamo me stesso", ma se la cosa diventa lunga e le parole non sono due, lo vedi che guarda sempre più spesso, i baffi s'arricciano, la scopa mulina sempre più frenetica, ma pur mugugnando finisce il suo e va a pulire là dove il collega che ha ancora parole da dire non "può" an-

ciare. Ciao, Louis, chissà se lassù o dovunque tu sia, in un'America o una Moneglia sempre sognate, senza mozziconi o sporcizia, e con gente educata, sempre disponibile al sorriso come te, continuerai a far dono dei tuoi dischi, e tutti in cerchio ti ascolteranno in silenzio, come oggi alla tua uscita dalla chiesa, nella bara, quando Roberto ed Emiliano e gli altri, hanno fatto diffondere la tua voce con le tue canzoni americane, in un silenzio talmente reale da diventare surreale, perché a quel silenzio non ci siamo più abituati, neanche ai funerali. Oggi no, tu in silenzio, cantando, hai fatto tacere anche il vento di scirocco umido che veniva dai Bagni Letizia dei tuoi cugini, e dalla trattoria Derna di Marta, e su per il vicolo dove abiti. Buon viaggio, e continua a cantare per favore.

I tuoi cd li ho tutti, me li hai sempre donati come facevi con gli amici, e io in cambio ti davvo un mio libro. "Non sono un grande lettore" mi dicevi, e i baffi ti sorridevano prima ancora della bocca e degli occhi, "ma mi piace avere i tuoi libri". Ti piace cantare, e canti in modo splendido, suca se mi ripeto, proprio all'americana, tra folk e pop, e mi hai sempre raccontato dei complessi dei nostri anni Sessanta e Settanta, dei Bee Gees e di Elvis, del jazz e dello swing, e di Roberto, dei Figli del Vento e degli altri complessi di questa nostra riviera che spuntavano da ogni cantina, e tutti gli amici. E ricordo quando anni fa Roberto faceva piano bar nella terrazza notturna dei Letizia, a volte veniva e sedeva accanto a lui, su uno sgabello, prendevi il microfono e, lui alla tastiera, cantavi, e il mare aveva brividi, il vento vi accompagnava, la gente sentiva, sì, ma non la tua voce o il suono di Roberto, sentiva l'emozione, quello che deve dare, appunto, la poesia.

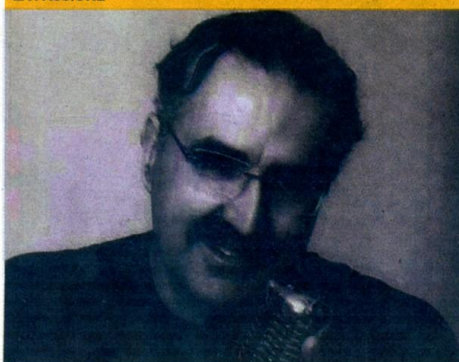
Ricordi quel mattino in cui, fine estate, prima giornata fresca di vento, in carruggio come ogni mattina, andavo da Alfio a prendere i giornali, mi dicesti: "Good morning friend!" e io: "We have imbarqued the summer". Mi venne così, un verbo mai esistito, un po' dialettale, abbiamo imbarcato l'estate. Ridesti, e da allora, ogni mattino: "Ehi, imbarqued boy!" e ridevamo. "Ciao, you have imbarqued the life". L'onda è arrivata e siamo tutti più soli.

Ricordi quel mattino in cui, fine estate, prima giornata fresca di vento, in carruggio come ogni mattina, andavo da Alfio a prendere i giornali, mi dicesti: "Good morning friend!" e io: "We have imbarqued the summer". Mi venne così, un verbo mai esistito, un po' dialettale, abbiamo imbarcato l'estate. Ridesti, e da allora, ogni mattino: "Ehi, imbarqued boy!" e ridevamo. "Ciao, you have imbarqued the life". L'onda è arrivata e siamo tutti più soli.

L'autore è scrittore e saggista

COMPAGNIA
Ci sono persone che "sono" il paese e che non se ne vanno mai davvero perché vivono in noi

LA PASSIONE



AMAVA INCIDERE CANZONI AMERICANE

ERA arrivato dall'America ragazzino e amava incidere per sé le canzoni di quel grande Paese, Elvis, il jazz e lo swing. «Al suo funerale, Roberto ed Emiliano e gli altri, terminata la cerimonia, all'uscita della chiesa, hanno diffuso la sua voce, le sue canzoni americane in un silenzio talmente reale da divenire surreale». No, Moneglia non potrà dimenticare il suo Louis